

Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



REGIONE DEL VENETO



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

ASIS – Accompagnamento scolastico all'integrazione sociale

PROG. 1278 – FAMI 2014-2020 – OS 2 – ON 2 – lett. c)

Incontro con lo scrittore
Milton Fernández

Si è laureato in Arte drammatica all'Accademia Nazionale di Montevideo, diplomandosi successivamente alla scuola del Piccolo Teatro di Milano. Ha lavorato come mimo, danzatore, attore, maestro d'armi in diverse produzioni per teatri. È ideatore del Festival Letteratura Milano, in prima edizione dal 6 al 10 giugno 2012 e fondatore della casa editrice Rayuela edizioni, per la quale ha tradotto numerose opere di autori latino americani e tra i cui titoli segnaliamo: *Italiani d'Altrove* (2010), *Storie dell'Era del Tango* (2011), *Strano mestiere. Cronaca di una ossessione* di Syria Poletti (2016). Ha pubblicato la raccolta di poesia *Versi randagi*, Bologna, Gedit Edizioni, 2004 (Rayuela, Milano, 2014²), *Sapessi, Sebastiano...*, Rayuela edizioni, Milano, 2010, *Per arrivare a sera*, Rayuela, Milano, 2012, *Sua maestà il calcio*, Rayuela, Milano, 2013, *Donne (pazze, sognatrici, rivoluzionarie...)*, Rayuela, Milano, 2015 e *Chiave di ventre*, Rayuela, Milano, 2017.

È curatore di questo blog: <https://miltonfernandez.wordpress.com/>

Scorrendo rapidamente la sua produzione ci si accorge non solo della sua ampiezza ma anche della sua eterogeneità e dei continui tentativi di sperimentazione, linguistica e tematica che sanciscono una grande maturità artistica che spazia a 360 gradi.

Bracadà, ad esempio, è un testo che gioca moltissimo sulla lingua italiana, che trascina, quasi esaspera l'italiano, facendogli fare voli pindarici e sperimentando in un vortice quasi disorientante.

Con *L'argonauta* invece ritorniamo in una dimensione specificamente uruguayana-italiana e dunque, sebbene non si tratti di un testo autobiografico, ritroviamo l'America latina, l'Uruguay e la sua, sebbene meno nota ma non meno efferata, dittatura. Il romanzo parla di un impiegato tranquillo la cui vita monotona si interrompe all'improvviso poiché viene travolto dalla storia, dal rischio, dall'amore e si ritrova dall'altra parte del mondo, a Milano, dove vive una vita in esilio e da cui emerge la fatica della migrazione, tema declinato in maniera universale in molte opere di quest'autore.

E c'è ancora America latina nel romanzo *Sapessi Sebastiano* di cui suggeriamo la premessa (un romanzo dedicato al figlio) e le prime pagine (11-17), in cui si contestualizza la vicenda (l'ambientazione uruguayana appunto) e attraverso la simpatica storia dei pinguini spiaggiati si può riflettere sul tema del viaggio, delle sue bellezze ma anche delle sue fatiche. Il testo è fatto di tanti ritratti che un padre racconta al figlio, ritratti che insieme vanno a comporre il puzzle di questo romanzo, carico di umanità, di empatia, nonché di schietta ironia. Ritorna, come ne *L'argonauta*, il mescolamento delle lingue dell'autore, italiano e spagnolo. Le ambientazioni evocano perlopiù l'America Latina lasciata alle spalle dalla voce narrante, con le persone, gli affetti e i suoni che a quella terra appartengono. È un romanzo che descrive il bisogno umano di radici, o piuttosto dell'idea di esse, pur nella consapevolezza che è nella natura dell'uomo spostarsi: "L'uomo è come un albero, mi diceva. Si pianta, crea radici, diventa paesaggio. Se cresce bene è come una montagna che respira. È aria, fuoco, ombra per l'estate e rifugio per l'inverno. Diventa casa, culla, tavolo intorno al quale

crescono e si riproducono le generazioni. Nasce e rinasce all'infinito, a patto di non rimetterci le radici. Le radici sono la vita dell'albero. Se perdi quelle, sei niente...(23)

Altre pagine che suggeriamo sono tratte dal romanzo *Per arrivare a sera*, caratterizzato da una alternanza delle voci narranti. L'io narrante parla del suo presente italiano e del suo passato uruguayano, che però passato non è, poiché i rari rientri in patria spalancano le porte a quello che gli antichi hanno chiamato il dolore del ritorno, di cui è impossibile divenire immune: «Perché nessuno ha ancora inventato un vaccino contro gli addii? Perché non riesco a diventare insensibile al dolore? Non chiedo tanto. Vorrei soltanto essere in grado di passare da una parte all'altra dello specchio senza perdere ogni volta dei pezzi che nessuno mi ridarà indietro» (139). Anche in questo romanzo emerge il tema della nostalgia del proprio paese, del sentirsi sospesi tra più identità e culture; le pagine che proponiamo sono 23 e 24 in cui si affronta il tema del perché si scrive? Perché si racconta storie? (che peraltro potrebbe essere una bella domanda da rivolgere a uno scrittore che addirittura ha scelto di scrivere in una lingua che non è la sua lingua madre). Proponiamo poi le pagine 71-73 (fino a "punto d'osservazione") in cui il protagonista ritorna a casa e capisce cosa significhi nostalgia del passato. Infine, le pagine 107-109 ritornano sul medesimo tema, sul significato che ha il ritorno a casa e su come la nostalgia del passato sia incancellabile. Le pagine del romanzo esprimono, in forme diverse, il senso del passaggio, talvolta sinonimo di perdita, talaltra di riscoperta di un passato che non passa. La perdita in questo romanzo è l'esilio da un paese in mano alla dittatura, narrata in pagine di grande intensità che alternano il dramma della repressione alla incontenibile voglia e lotta per la libertà.

Altri romanzi invece come *Sua maestà il calcio* segnano, apparentemente, uno scarto con quanto pubblicato in precedenza. Come ammette l'autore nella prefazione di *Sua maestà il calcio*, l'idea di scrivere di calcio nasce da una provocazione, che gli è stata rivolta in quanto un uruguayano che non affronta questo tema sa di «occasione mancata» (7). Il commento non ha certo fatto piacere all'autore, in quanto «era come dire che tolto questo uno che arriva da quelle latitudini ha ben poco da dire» (7). Con il tempo, però, ha iniziato a ripensarci e a guardare quello che definisce «il gioco più vecchio del mondo» (9) da un'altra prospettiva, di scala mondiale, per così dire. Infatti il testo apre anche ai lettori e alle lettrici che di calcio poco, quasi nulla, sanno, una finestra inedita, che racconta la storia di uomini e donne del Novecento, dall'Europa all'America Latina, a partire dalla lente offerta da uno degli sport più popolari al mondo.

Infine *Chiave di ventre* è un romanzo estremamente duro sul mondo, spietato, della danza, che rischia di portare all'annientamento del sé in nome del culto del corpo.